

Gheddafi: "In piazza dei criminali sono drogati istigati da Bin Laden"

Messaggio audio dal bunker. Ma è giallo sulla voce: "Non è lui"

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

RAS AJDIR (CONFINO TUNISIA-LIBIA) — È rinchiuso dietro il cemento armato del suo bunker, circondato dagli ultimi pretoriani, pronto a sancire la fine della sua *Jamahiriya* con il suicidio, come Adolf Hitler celebrò la catastrofe del Reich millenario. O forse è già fuggito, si nasconde in un Paese amico e recita davanti al microfono, da eterno maestro della bugia. Ma se resta qualche dubbio sulla sede, non ce ne sono sulla perdita del contatto con la realtà e sulla solitudine irrimediabile di Muḥammad Gheddafi.

L'ultimo discorso del colonnello è assieme minaccioso e patetico, tanto è evidente il distacco dal mondo reale. È una sequela di minacce e denunce, pronunciata al telefono, e c'è persino chi, fra i dissidenti in esilio, giura che la voce non è la sua. In teoria le parole del leader della Rivoluzione erano destinate a rasserenare gli abitanti di Zawiya, a 50 chilometri da Tripoli, verso il confine tunisino. Da poche ore anche la gente di Zawiya si è schierata con i ribelli, si parla di combattimenti e di re-

pressione dura, ma per Gheddafi, imprevedibilmente, la colpa è di Osama Bin Laden. Sarebbe stata Al Qaeda, dice il colonnello, a manipolare con la droga i giovani della città. I ribelli «hanno 17 anni, gli danno pillole la sera, gli mettono allucinogeni nel latte, nel caffè», sostiene il colonnello. Ma per lui non è immaginabile in Libia una rivolta sullo stile di quelle che hanno rovesciato Ben Ali in Tunisia e Hosni Mubarak in Egitto. «Questi sono popoli a cui serve un governo, popoli che hanno richieste. Ma qui il potere è nelle mani del popolo. Io ho solo un'autorità morale».

La «Terza teoria universale» che il colonnello ha sistematizzato nel Libretto verde non basta più a spiegare il mondo visto da un bunker di Tripoli. E adesso l'ombra di Al Qaeda sembra diventata un incubo per Gheddafi, che pure nei giorni scorsi aveva denunciato il ruolo dell'Occidente nella rivolta. Ora invece «è Bin Laden il nemico, quello che sta manipolando la gente per creare un emirato islamico. Non fatevi sviare». Tanto più che dall'altra parte c'è un nemico in cerca di pretesti: «Ricordate la guerra in Iraq: gli Stati Uniti e la Gran

Bretagna dissero che avevano motivi per intervenire, che Saddam Hussein era legato ad Al Qaeda... guardate che cosa ha fatto l'America in Iraq».

In altre parole, la Libia sarebbe stretta fra due minacce, e una richiamerebbe l'altra. Stavolta alle voci sulla incerta stabilità mentale del colonnello, a quelle sull'uso smodato di cocaina, a quelle - diffuse sul web e poi smentite dagli Stati Uniti, con una nota ufficiale dell'Amministrazione - su una sua possibile morte, si affianca una considerazione certa: quella della mancanza di realismo. Se nemmeno suo figlio Saif è riuscito a convincere i libici evocando il fantasma di un nuovo colonialismo, i vaneeggiamenti di Muḥammad el Gheddafi sembra davvero fuori dal mondo, in tempi di comunicazione globale rapidissima.

Ma per il leader della rivoluzione i parametri della realtà sono saltati. Non può più fidarsi di nessuno, ha già fatto sparire un ministro e arrestato due capi di Stato maggiore, ha visto i parenti fuggire dalla Libia, magari per essere respinti alle frontiere, com'è successo nei giorni scorsi anche al confine con la Tunisia.

Conta solo sui mercenari, a cui ha dato licenza totale di atrocità contro la sua stessa gente. Haminnacciato l'Europa, annunciando che non fermerà più i migranti, e persino la debole Europa ha avuto la forza di ignorare le sue parole. La Svizzera ha addirittura congelato tutti i beni suoi e della sua famiglia. Ieri ha di nuovo minacciato il sistema economico mondiale: «Se la situazione peggiorerà, potrebbero interrompersi i flussi di petrolio». Ma il mondo sa che il regime agonizzante non è più in grado di fermare la produzione, e i piloti libici disertano piuttosto che bombardare, la gente ma anche gli oleodotti.

Al di là delle mura di cemento armato, che probabilmente nascondono gli spari delle squadre sui manifestanti di Tripoli, il mondo è diventato un mistero che non penetra attraverso il delirio. E Gheddafi trova questa spiegazione: «La Libia è vittima di un malocchio lanciato dagli invidiosi». Poi minaccia: «Se volete questo caos, siete liberi». Oggi, in piazza ancora una volta, illibici gli diranno che per loro va bene così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minaccia

Se la situazione peggiorerà potrebbero interrompersi i flussi di petrolio

Le violenze-farsa

Le violenze sono una farsa portata avanti dai giovani ai quali non possiamo applicare la legge perché ragazzi

Il paese ci sfugge

I manifestanti sono controllati attraverso l'uso delle droghe: il paese ci sfugge perché ascolta Bin Laden

Guerra e pace

Vi ho dato il potere nel 1977, siete responsabili di quel che accade: la pace e la guerra, sono una vostra scelta

Il malocchio

La Libia è vittima di un malocchio lanciato dagli invidiosi. Se volete questo caos siete liberi

La regina Elisabetta

Io ho solo un'autorità morale, come la regina Elisabetta, che però è al potere da molto più tempo di me